



# FLORII LEGIVM

Autori latini tradotti e commentati  
volume XLV.1

*Nemo solus satis sapit*  
Plauto

Orazio

## CARMINA SELECTA PARS I

*Italice vertit*  
*criticisque adnotationibus instruxit*  
I.A. Taverna  
*Editio altera et emendata*

DISCO



VERTENDO

2015

## Indice

<b><i>Ex voto a uno scampato pericolo (I,5)</i></b>	<b>pag. 3</b>
<b><i>Lydia mon amour (I,8)</i></b>	<b>pag. 5</b>
<b>“German di giovinezza, amore” (I,9)</b>	<b>pag. 7</b>
<b>Chiose così...</b>	<b>pag. 9</b>
<b>La vida es...vino y amor (I,11)</b>	<b>pag. 10</b>
<b>Chiose così...</b>	<b>pag. 11</b>
<b>Gelosia che brucia (I,13)</b>	<b>pag. 12</b>
<b>Indietro tutta (I,16)</b>	<b>pag. 14</b>
<b>Glossario</b>	<b>pag. 16</b>

## Odi I, 5

## (Ex voto a uno scampato pericolo)

*E' la prima poesia d'amore che compare nella raccolta pubblicata nel 23 a.C., il che non implica certo primogenitura di composizione per la vexata quaestio della relativa datazione, che ha come solo terminus post quem il 30 a.C. quando, pubblicate le Satire, Orazio decise di dedicarsi alla poesia lirica.*

*Ed è un'ode a un amore finito per colpa della donna, la bionda e volubile Pirra, stretta ora ad un puer profumato, felice di possedere tanta bellezza e convinto dell'eternità di un sentimento che presto, invece, vedrà mutato, e ne sarà sconvolto, come il mare un tratto agitato da violenta burrasca.*

*Fortunato quindi il poeta che, naufrago 'uscito fuor dal pelago', può appendere le sue vesti a testimonianza dello scampato pericolo.*

*L'ode si incentra sul contrasto tra il poeta, che realisticamente valuta il rischio corso e ne prova sollievo, e gli altri che, miseri per la loro sventatezza, andranno incontro a delusioni inevitabili, cui il pianto sarà solo inefficace sfogo.*

*S'avvertono nell'ode i temi e gli spunti che diverranno consueti nel cantare l'amore, visto dal poeta come un sentimento spesso in balia di capricci d'umore e simpatie mutevoli, che ostacola i progetti per il futuro e ne lega la felicità allo scorrere inesorabile del tempo.*

*Tante altre donne seguiranno a Pirra ed ognuna sarà un po' lo specchio fedele di Orazio, che nonostante intenda serbar un distacco ironico dalla passione, ne avverte il turbamento a volte crudele, la rievoca nella malinconia del ricordo, ne spia con qualche sgomento il risorgere.*

**Nuclei tematici:** volubilità della donna, che l'ha lasciato per un altro (vv. 1-5); fallace speranza del nuovo amante, destinata a mutarsi presto in delusione cocente (vv. 5-13); sollievo del poeta per lo scampato pericolo (vv. 13-16).

**Metro:** sistema asclepiadeo terzo, composizione tetrastica di due asclepiadei minori, un ferecrateo ed un gliconeo.

*Quis multa gracilis te puer in rosa  
perfusus liquidis urget odoribus  
grato, Pyrrha, sub antro?  
Cui flavam religas comam*

*simplex munditiis? Heu quotiens fidem  
mutatosque deos flebit, et aspera  
nigris aequora ventis  
mirabitur insolens* 5

*qui nunc te fruitur, credulus, aurea,  
qui semper vacuum, semper amabilem  
sperat, nescius aurae  
fallacis! Miseri quibus* 10

*intemptata nites! Me tabula sacer  
votiva paries indicat uvida  
suspendisse potenti  
vestimenta maris deo.* 15

**1. quis:** aggettivo interrogativo, attributo di *puer* – **multa... in rosa:** singolare collettivo “in mezzo a molte rose”, che servivano per le corone e per profumare l'ambiente – **gracilis:** “snello”, con l'eleganza e la grazia della giovinezza che contraddistingue il *beau garçon*.

**2. perfusus:** “cosparso”, nel preverbo l'idea di un'autentica, generale abluzione che *liquidis* (“liquide”, con eco allusiva però alla purezza) *odoribus* (“essenze odorose”) sottolinea – **urget:** trans., regge *te* del verso prec., “ti preme, ti incalza”, nell'ardore dello slancio amoroso, con metafora del linguaggio bellico, che qui esprime bramosia di possesso.

**3. grato...sub antro:** “in una grotta gradita”; è il *buen retiro*, gradito ad entrambi per l'intimità che consente; può essere raffinatezza di arredo urbano, in uno degli *horti* della capitale – **Pyrrha:** nome forse non casuale, visto il colore dei capelli della donna; il greco *πυρρός* allude infatti a capelli biondo rossicci, di cui *rufus* è l'esatto calco latino (anche come nome propri, cfr. p. es. Catull. 59,1; 69,2 e 77,1).

**4. cui:** “per chi”, *dativus commodi*, con una punta di ripicca gelosa – **flavam:** “bionda”, segno di distinzione; l'attributo è un classico della bellezza muliebre – **religas:** “annodi”, anticipa il concetto del verso seg., un semplice nodo ‘alla spartana’ (come in *Carm.* 2,11,23).

Che ragazzo snello, cosparso di abbondanti profumi, ti stringe, tra molte rose, o Pirra, in una grotta accogliente? Per chi tu annodi la bionda chioma **5** semplice nella tua eleganza? Ahimé quante volte piangerà la ‘fedeltà’ e gli dei mutati, e guarderà, non avvezzo, con stupore il mare tempestoso per i venti tenebrosi, lui che ora, ingenuo, gode di te, splendida, **10** lui che ti spera sempre libera, sempre degna di amore, ignaro dell'ingannevole brezza! Sventurati quelli per cui tu, non sperimentata ancora, risplendi! La sacra parete con la sua tavola votiva attesta **15** che io ho appeso le vesti ancora umide al potente dio del mare.

Il *grato...* *antro* ricorda la *spelunca* virgiliana di *Aen.* 4,165, dove si rifugiano, complice il temporale scatenato da Giunone, Enea e Didone; qui assolve anche la funzione di *locus amoenus*, che tanta parte avrà in letteratura, e non solo latina.

La bellezza di Pirra è ben evidenziata dal colore biondo dei capelli, elemento distintivo per il suo pregio di rarità in ambito mediterraneo. Una nota di costume a tale proposito è data dall'osservazione, acida, di Catone il Censore (*Orig.* 7, fr. 9 Jordan) secondo cui le donne tentavano di imbiondirsi i capelli artificialmente, ricorrendo all'uso della cenere. L'immagine è comunque topica in letteratura: Catullo (64,63: *non flavo retinens subtile vetice mitram*, "non riuscendo a trattenere sulla bionda testa la mitra sottile") l'impiega a proposito di Arianna abbandonata da Teseo; O. a *Carm.* 2,4,14 ricorda a Xantia focese il lustro che gli verrebbe dallo sposare la bionda Fillide, che se è schiava, certo discende da re orientali (*beati Phyllidis flavae decorent parentes*). Ed ancora a *Carm.* 3,9,19 in tal modo ribadisce la bellezza di Cloe (*flava... Chloe*), che si è impadronita del suo cuore.

**5. simplex munditiis:** "*semplice, naturale nella (tua) eleganza*", che fa sempre presa sugli uomini, al dire di Ovidio (*Ars* 3,133: *munditiis capimur*). L'ablativo, di limitazione, potrebbe insinuare, in una sorta di contrappasso, la doppiezza d'animo della donna, come già annotava Porfirione; è un esempio di *callida iunctura* oraziana – **fidem:** la "fedeltà" di P., qui con valore antifrastico, a stigmatizzarne la slealtà, secondo il topos usuale della misoginia, che interiezione ed avverbio enfatizzano.

**6. mutatosque deos:** "*ed i mutati dei*", Venere e Cupido, consueti in tali casi, come pure il verbo (cfr. Prop. 1,12,11) – **flebit:** "*piangerà*", ma la radice etimologica suggerisce icasticamente un "fiume" di lacrime (*fluo*) – **aspera:** "*irte, tempestose*", attributo del seg. *aequora*, che propriamente sono le "*distese*" del mare, per cui c'è un ossimoro nell'immagine.

**7. nigris... ventis:** "*per i venti tenebrosi*"; l'attributo ha valore attivo ("*che rende oscuro, tenebroso*" et sim.) ed evoca il buio che una burrasca fa scendere sul mare.

**8. emirabitur:** "*vedrà con stupore*", come indica il preverbo *ex*, ribadito e spiegato da *insolens*, qui nell'accezione etimologica ("*non abituato*").

**9. qui:** "*lui che*", ripetuto in anafora, mentre *nunc* e *semper* lo illudono sulla durata di un presente felice, che invece un "*ingannevole soffio*" (*aurae fallacis*) saprà disperdere con irridente facilità; si osservi l'insistere di O. sulla metafora nautica – **te... aurea:** "*di te... splendida*", ablativo retto da *fruitur* "*gode*"; l'aggettivo potrebbe anche riferirsi al colore dei capelli (si veda *flavam* al v. 4, ripetuto nuovamente a *Carm.* 3,9,19), ma è pure epiteto riferito a Venere, già dalla lirica greca arcaica (cfr. Mimn. fr. 1,1West) – **credulus:** "*ingenuo*".

**10. vacuum:** "*libera*", da legami con altri e dunque *amabilem* "*che può essere amata*", da lui, che l'anafora di *semper* inchioda alla sua credulità.

**11. nescius:** "*ignaro*", costruito regolarmente con il genitivo.

**12. miseri:** "*sventurati*"; un plurale maligno ad assommare in un futuro di dolore quanti saranno attratti dal fascino malizioso di Pirra, di cui *nites* ("*risplendi*") è eloquente spia, oltre che ammissione scontrosa del poeta, non certo insensibile (cfr. *Carm.* 1,19,5) all'avvenenza muliebre.

**13. intemptata:** lett. "*non messa alla prova*", e quindi "*non sperimentata*", nella sua incostanza e leggerezza – **me:** contrapposizione enfatica sia al *puer* che ai *miseri* – **tabula:** ablativo strumentale, di cui è attributo il seg. *votiva*; si riferisce all'ex-voto appeso alla "*sacra parete*" (*sacer paries*) del tempio e costituito dalle "*vesti ancora umide*" (*uvida... vestimenta*) con cui è scampato al pericolo.

**14. indicat:** "*mostra*", senza ombra di dubbio, a tutti. Si osservi la sequenza allitterante *votiva... uvida*, con gli aggettivi in disposizione chiasmatica.

**15. suspendisse:** "*che ho sospeso*", nel gesto rituale dell'anatema.

**16. deo:** dativo; come spiegato da *potenti... maris* ("*signore del mare*"), si tratta qui di Nettuno, l'accento al quale è giustificato dalla serie di metafore marine presenti nel testo.

La *credulitas* del *puer*, che pure ora gode (*fruitur*) di Pirra, richiama per la sua ingenuità quella di un es. ben più famoso, cui O. allude nella chiusa dell'ode del "*carpe diem*"(1,11), con l'esplicito invito a Leuconoe a non credere in un domani della cui venuta nessuno può essere certo. Talora è forma di modestia addotta a scusante, come in Virgilio *Ecl.* 9,34 in cui Licida-Virgilio dice di non voler credere alla "*anche me chiamano poeta i pastori, ma io non do loro credito*").

Il dio cui Orazio ha appeso le sue vesti ancora umide, in segno di riconoscenza per lo scampato pericolo, è certamente Nettuno, ma sull'esempio di altri autori, non si escludono divinità diverse; Virgilio ad es. parla nell'Eneide (12,769) di Fauno, ed ancora O. (*Carm.* 1,3) raccomanda a Venere ed ai Dioscuri la nave che trasporta Virgilio. Archetipo ne è l'ode di Saffo (fr. 5 L.-P.), che invoca da Venere e dalle Nereidi la protezione per il fratello Carasso, mentre i Dioscuri, che la marineria cristiana identificherà nei c.d. 'fuochi di S. Elmo', compaiono in un fr. di Alceo (78,9 L.-P.).

## Odi I, 8 (Lydia mon amour)

*Per la prima volta compare nel canzoniere il nome di Lidia, che O. canterà in altre tre occasioni, donna amata ed amante, sempre passionale, al punto di voler morire volentieri accanto ed insieme al poeta. La sua attuale liaison con il giovane Sibari offre al poeta lo spunto per una serie di domande, che illustrano alcuni Lebensbilder, quadri di vita romana, ora colpevolmente trascurati per amore.*

*Nella conclusione il paragone ascende addirittura al mito, con il richiamo ad Achille, celato in femminee vesti a Sciro dalla madre Teti, che ne paventava la morte a Troia; sapendo però l'esito della vicenda, il confronto insinua maliziosamente in Lidia il dubbio del distacco e dell'abbandono.*

*Nella scontata ovvietà del carattere fittizio con cui sono denominati i vari personaggi, non è però inutile rilevare che, accanto a Lidia, i nomi di Sibari e di Calais di Turi, che compare nell'ode nona del libro terzo, -metricamente equivalenti- possono far propendere, per identità di persone e durata di un legame affettivo, ad una vicenda in cui il Nostro ebbe a sua volta modo ed agio di inserirsi.*

**Nuclei tematici:** un incalzar di domande, senza risposta, inchioda Lidia alle sue responsabilità: non solo è scontata la rovina totale di Sibari (vv. 1-3), ma nel suo trascurare ogni attività, propria dell'età e del suo rango, dagli esercizi militari, all'equitazione, al nuoto e alla palestra (vv. 4-12) finirà con il ridursi all'atteggiamento vergognoso di un Achille, celato a Sciro in vesti femminili dalla madre, che ne paventava la sorte (vv. 13-16).

**Metro:** composizione distica di un aristofanio e di un saffico maggiore. E' usato soltanto in quest'ode.

*Lydia, dic per omnis  
hoc deos vere, Sybarin cur properes amando  
perdere, cur apricum  
oderit campum patiens pulveris atque solis,  
cur neque militaris 5  
inter aequalis equitet, Gallica nec lupatis  
temperet ora frenis.  
Cur timet flavum Tiberim tangere? Cur olivum  
sanguine viperino  
cautius vitat neque iam livida gestat armis 10  
bracchia, saepe disco  
saepe trans finem iaculo nobilis expedito?  
Quid latet, ut marinae  
filium dicunt Thetidis sub lacrimosa Troiae  
funera, ne virilis 15  
cultus in caedem et Lycias proriperet catervas?*

Lidia, per tutti gli dei dimmi in verità questo, perché amandolo ti affretti a rovinare Sibari, perché odia il campo assolato, lui tollerante della polvere e del sole, **5** perché non cavalca tra i coetanei che si addestrano alla guerra e non frena i gallici cavalli con il morso a denti di lupo. Perché ha paura di toccare il biondo Tevere? Perché evita l'olio di oliva con più cautela del sangue di vipera **10** e non mostra più le braccia lividi per le armi, rinomato spesso per il disco, spesso per il giavellotto (scagliato) oltre la meta? Perché si nasconde, come raccontano del figlio della marina Teti prima delle dolorose morti di Troia, **15** perché l'abbigliamento virile non lo trascinasse alla morte e alle schiere licie.

**1. Lydia:** il nome ricorre frequente nella poesia erotica – **dic:** imperativo nella consueta forma tronca – **omnis:** attributi del seg. *deos* (= *omnes*, secondo la desinenza usuale in questo periodo), è un accusativo esclamativo, retto da *per*.

**2. hoc deos vere:** è la lezione tradita dai migliori mss. (“per tutti gli dei dimmi in verità questo”), che ha l’avallo anche dei commentatori antichi. Le varianti attestate danno *hoc deos oro* e *te deos oro*. Il pronome dimostrativo ha valore prolettico, anticipando la serie delle interrogative – **Sybarin:** accusativo con desinenza greca – **cur:** “perché”; regolare nelle interrogative, è ripetuto in efficace anafora nei versi seguenti – **amando:** gerundio ablativo con valore strumentale.

**3. perdere:** “rovinare”; eufemistico l’uso del verbo a *Carm.* 3,11,32 – **apricum:** “esposto al sole, assolato”; attributo del seg. *campum*, che allude al Campo Marzio.

**4. patiens:** “tollerante, resistente a”, con sfumatura concessiva, regge i genitivi seguenti, di cui *solis* può considerarsi pleonastico, visto il prec. *apricum*. Il Campo Marzio era la tradizionale sede di addestramento militare, ma anche (cfr. *Carm.* 1,9,18) luogo di appuntamenti amorosi, a seguito della costruzione di luoghi di ritrovo e svago quali terme, portici, galoppatoi. Questi *ora Gallica* sono, ovviamente, quelli dei cavalli che, per l’abituale senso di concretezza tipico di O., sono qui così definiti; in gergo tecnico erano detti, con voce celtica, *manni* (cfr. *Lucr.* 3,1061), cui allude, forse (fr. 9 Morel), anche Cinna, il poeta neoterico amico di Catullo, che ne canterà in termini entusiastici la conclusione, dopo nove anni, del poemetto *Smyrna*.

**5. militaris:** attributo del seg. *aequalis* (= *es*), con cui si riferisce ai “coetanei” che “si addestrano alla guerra”.

**6. Gallica:** attributo di *ora* del verso seg.; le “bocche galliche” governate dai “morsi a dente di lupo” (*lupatis... frenis*)

**7. temperet:** qui è un tecnicismo del linguaggio ippico; transitivo, regge *Gallica...ora* – **frenis:** ablativo strumentale.

Il nome Lidia ricorre sovente nella poesia erotica; per quanto la derivazione geografica induca a pensare ad origine servile e/o libertina, la *Lydia puella* con cui Propertio (3,11,18) allude alla regina Onfale, che ebbe ai suoi ordini Eracle, potrebbe essere eco nobilitante (cfr. pure Soph. *Trach.* 253 sgg.). Valerio Catone, poeta e grammatico nato nel 90 ca. a.C., cantò con questo nome la donna amata in una raccolta che fu *doctorum maxima cura*. O. la canta ancora a 1,13 e 25, oltre che a 3,9.

Il nome del giovane richiama quello della città, fondata nel 709 ca. a.C. e distrutta dai Crotoniati nel 510 a.C., proverbiale per la fertilità del suolo (Diod. 12,9,2) ed il conseguente lusso e raffinatezza dei suoi abitanti, così che i Romani chiamarono allusivamente *Copia* (= *Abbondanza*) la colonia fondata in loco nel 194 a.C. per ulteriori ragguagli cfr. anche *infra* a 3,9 nota e commento relativi alla figura di Calais di Turi.

Il partic. *patiens* è qui costruito regolarmente con il genitivo.

**8. flavum:** “biondo”, con allusione al colore delle acque, secondo Virgilio dovuto (*Aen.* 7,31) alla quantità di sabbia trasportata – **timet:** “esita”, con il significato che assume reggendo l’infinito; per i bagni nel Tevere cfr. *Sat.* 2,1,8 e *Carm.* 3,7,28 – **olivum:** “l’olio di oliva”, con cui gli atleti si ungevano d’abitudine le membra, anche per sfuggire meglio alla presa degli avversari.

**9. sanguine viperino:** ritenuto, come quello di tutti i serpenti in genere, un potente veleno; è ablativo del secondo termine di paragone. Ripresa parodistica in *Epod.* 3,6 sgg. dove un O. invelenito rimprovera Mecenate per avergli fatto mangiare aglio.

**10. cautius:** comparativo avverbale di *caute*, “più cautamente”, dalla radice di *caveo* (“stare in guardia”) – **iam:** è l’it. “più”, per la presenza della negazione – **livida:** nota di colore, data dagli ematomi sulle braccia, causati dai colpi ricevuti in addestramento – **gestat:** “porta”, nel senso di “mostra, esibisce”; è un frequentativo di *gero* ed indica così un’abitudine, ora colpevolmente interrotta.

**11. disco:** il lancio del quale è ricordato anche a *Sat.* 2,2,13

**12. saepe:** in iterazione non casuale – **nobilis:** “rinomato, famoso, conosciuto”, regge gli ablativi causali *disco* e *iaculo* (“il giavellotto”), entrambi “scagliati oltre la meta” (*trans finem... expedito*), a suggerir valentia e vigore e conseguente mancanza d’impaccio, come il preverbo ben evidenzia.

**13. quid:** variante del prec. *cur*, con identico significato – **latet:** “si nasconde” – **ut:** lo stesso che *sicut, velut* = it. “come”.

**14. filium:** Achille, soggetto di un’infinitiva, retta da *dicunt*, il cui predicato (“*latuisse*”) si ricava dal prec. *latet* – **marinae:** non si scordi che Teti era una Nereide – **lacrimosa:** con valore attivo, “che fa piangere, che suscita lacrime”.

**15. funera:** “morti, uccisioni”, con riferimento alla strage decennale – **ne:** regge la finale negativa, il cui predicato è *proriperet* – **virilis:** la madre l’aveva infatti travestito da donna e costretto ai tradizionali lavori femminili.

**16. caedem:** è la “morte” violenta, inferta da mano altrui – **proriperet:** “trascinasse”, con idea di movimento inarrestabile, dall’esito scontato nella sua rapidità – **Lycias... catervas:** le “schiere licie”; nell’immagine si avverte una sorta di *hysteron proteron*, perché l’uccisione è conseguenza dello scontro con i nemici, ma si enfatizza il concetto principale, a ribadire l’affetto della madre.

## Odi I, 9 (“German di giovinezza, amore”)

*L’inserimento di quest’ode, come pure di quella seguente, al di là di una scontata necessità antologica, si giustifica per la presenza dell’amore che, per quanto non vissuto in termini personali, costituisce un motivo fondante del componimento che, nel trapasso climatico dall’inverno alla primavera, riflette pensoso sulla primavera della vita, la giovinezza, da cui, come vero ‘german’, non può essere disgiunto l’amore.*

*Acquista di conseguenza un valore irrinunciabile il presente, l’unico momento di cui è con-sentito disporre, se divi e Fors determinano a loro capriccio gli eventi e non permettono in alcun modo né di presagire né, tanto meno, di programmare il futuro.*

*Ecco dunque svanire l’iniziale immagine dell’inverno con il candore abbagliante della neve ed il freddo che ha gelato uomini e cose, e subentrare un ventaglio di situazioni che l’amore, inseparabile dalla presente giovinezza di Taliarco, suggerisce ed impone, con la complicità del buio che, nell’intrecciarsi dei vari e possibili Liebenspielen, fa riecheggiare, gradita, la risata della fanciulla e ne rende ben accetta la sua finta ritrosia.*

**Nuclei tematici:** rigido paesaggio invernale, stretto nella morsa della neve e del gelo, che solo fuoco e vino generoso possono scacciare (vv. 1-8); tutto il resto va lasciato agli dei, senza doversi preoccupare per il futuro (vv. 9-15); non va trascurato, Taliarco, il tempo della giovinezza e dell’amore (vv.15-18); adesso è il momento degli incontri notturni, quando una risata tradisce la fanciulla nascosta ed un pegno rinnova la promessa d’amore vv. 18-24).

**Metro:** sistema alcaico, composizione tetrastica di due endecasillabi alcaici, un enneasillabo ed un decasillabo anch’essi alcaici.

*Vides ut alta stet nive candidus  
 Soracte, nec iam sustineant onus  
 silvae laborantes, geluque  
 flumina constiterint acuto.  
           Dissolve frigus ligna super foco           5  
 large reponens atque benignius  
 deprome quadrimum Sabina,  
 o Thaliarche, merum diota.  
           Permitte divis cetera, qui simul  
 stravere ventos aequore fervido           10  
 deproeliantis, nec cupressi  
 nec veteres agitantur orni.  
 Quid sit futurum cras, fuge quære et  
 quem fors dierum cumque dabit, lucro  
 adpone, nec dulcis amores           15  
 sperne puer neque tu choreas  
           donec virenti canities abest  
 morosa. Nunc et campus et areae  
 lenesque sub noctem susurri  
 composita repetantur hora;           20  
           nunc et latentis proditor intimo  
 gratus puellæ risus ab angulo  
 pignusque dereptum lacertis  
 aut digito male pertinaci.*

Vedi come si leva candido per l’abbondante neve il Soratte, e i boschi, affaticati, non reggono più il peso, e per il freddo pungente i corsi d’acqua sono gelati. **5** Sciogli il freddo mettendo in abbondanza legna nel focolare e più generosamente versa, o Taliarco, il vino di quattro anni dall’anfora sabina. Lascia tutto il resto agli dei, che non appena **10** hanno placato i venti che si azzuffavano sul mare in tempesta, né i cipressi né i vecchi frassini si muovono. Evita di chiedere cosa accadrà domani e qualunque giorno la sorte ti darà **15** ascrivilo a guadagno, e non disprezzare, finché sei un ragazzo, i dolci amori e le danze, finché la fastidiosa vecchiaia è lontana dalla tua verde età. Adesso si cerchino nella notte, all’ora fissata, il campo Marzio, le piazze e i lievi sussurri; **20** adesso anche il riso rivelatore, dall’angolo più lontano, della fanciulla che si nasconde e il pegno strappato al braccio o al dito che fintamente resiste.

**1. Vides:** immediato richiamo ad una percezione visiva: il destinatario, Taliarco, comparirà solo al v. 8 – **ut:** lo stesso che *quomodo*; con valore interrogativo, regge le tre proposizioni seguenti – **alta... nive:** ablativo di causa; nell’attributo si evidenzia l’abbondanza e l’eccezionalità della precipitazione, con le conseguenze spiegate nei versi seguenti – **stet:** “*si erge, si leva*”, dove l’immobilità del verbo pare accentuata dallo spesso manto nevoso – **candidus:** nota di colore a suggerire un ulteriore senso di freddo. Immagine analoga O. presenta nell’incipit dell’Epodo XIII.  
**2. Soracte:** l’attuale monte S. Oreste, a 40 km. circa a N di Roma, visibile da alcuni punti della città – **iam:** il consueto significato di “*più*” dato dalla presenza della negazione – **sustineant onus:** “*reggono il peso*”, soggetto le *sil-*

vae del verso seg., quasi umanizzate in quella loro fatica (*laborantes*) di reggere una massa che minaccia di schiantarle per l'eccessivo peso.

**3. silvae:** non certo quelle del monte, troppo lontane, ma quelle di parchi e giardini di Roma – **gelu:** ablativo di causa; è eco alcaica (fr. 338 L.-P.), indicando il “*freddo pungente*” (*acuto*) che stringe nella sua morsa, gelandoli, i corsi d'acqua. Si noti come l'immagine trovi conferma anche nella disposizione dei vocaboli.

**4. flumina:** “*corsi d'acqua*” in genere, non necessariamente il Tevere. Si osservi l'impostazione ossimorica del concetto (*flumina constiterint*).

**5. dissolve:** “*sciogli, disperdi*”; ovvio il rinvio a *Carm.* 1,4,1 (“*solvitur acris hiems*”) – **foco:** ablativo retto da *super*, può riferirsi sia al camino che al fuoco.

**6. large... benignius:** “*con abbondanza...più generosamente*”. Nei due avverbi si compendia il rimedio scaccia-freddo, esterno ed interno, di Orazio – **reponens:** “*ponendo di nuovo*”; il preverbo avrà pure un suo valore, nonostante le riserve di qualche commentatore, e deve ritenersi scontato, visto il quadro atmosferico iniziale, il ripetersi dell'azione.

**7. deprome:** “*spilla, versa*”, nel preverbo l'immagine del vino che dall'alto “*cade*” nelle coppe – **quadrimum:** “*di quattro anni*”, attributo del seg. *merum*, con cui si indica il vino puro, non mescolato ad acqua; qui è ulteriore conferma della rigidità del clima – **Sabina:** attributo del seg. *diota*, può per ipallage riferirsi al vino stesso.

**8. Thaliarche:** “*Taliarco*”; grecismo, propriamente “*Capo della festa*” et sim.; non compare altrove – **diota:** letteralmente, “*a due orecchie*”, con allusione ai manici, è un altro grecismo; sorta di brocca, prodotta in loco, stando all'attributo; è comunque un *hapax*.

**9. permitte:** “*affida, lascia*” – **divis cetera:** “*agli dei tutto il resto*”; c'è un'eco di Archiloco (fr. 58D.) – **simul:** “*non appena*”, istantaneità a riprova di una capacità non certo umana.

**10. stravere.** Forma raccorciata = *straverunt* “*hanno placato*”, ma c'è nel verbo un'idea di prostrazione definitiva e, quindi, di assoluta calma, icasticamente evidenziata dall'immobilità delle piante – **aequore fervido:** “*sul mare in burrasca*” (propriamente “*ribollente*”); accostamento ossimorico dei due vocaboli; concetto frequente (*Carm.* 1,1,15 e 1,3,13 p.es.).

**11. deproeliantis (=es):** “*che si azzuffavano*”, provenendo da direzioni diverse; Orazio usa pure *decerto* e *luctor* in casi analoghi.

**12. orni:** “*frassini*”, detti “*annosi*” (*veteres*); piante d'alto fusto che, con i cipressi, sottolineano la potenza di questa misteriosa forza, capace di mutamenti così repentini e profondi.

**13. quid... cras:** “*cosa avverrà domani*”, proposizione interrogativa indiretta, la cui reggente è *fuge quaerere* (“*evita di chiedere*”), forma perifrastica di imperativo negativo, espressa con forza: un rifiuto assoluto e totale, da cercare ricorrendo anche alla fuga, se necessario.

**14. quem... dierum cumque:** “*ogni giorno che*”, con il genitivo partitivo retto dall'indefinito, unico esempio in O.; la tmesi del pronome sembra quasi un'epigrafica conferma; cfr. pure *Epist.* 1,11,22 – **fors:** “*la fortuna*”, da identificare con la sorte, il fato che regge le vicende umane – **lucro:** è dativo, in *enjambement* con *adpone* (“*ascrivi a guadagno*”), locuzione del linguaggio degli affari, applicata qui alla “*contabilità*” della vita.

**15. nec:** regge l'imperativo seg. *sperne* (“*non trascurare*”) in una costruzione usata in poesia – **dulcis (= es)** “*dolci, graditi*”.

**16. puer:** predicativo con sfumatura temporale (“*mentre, finché sei giovane*”) – **choreas:** grecismo, sono le “*danze*”; si ricordi Tersicore, la musa della danza.

**17. virenti canities:** efficace accostamento cromatico a delineare i due poli dell'esistenza umana; a *virenti* si sottintende *tibi*, con immagine plasticamente concreta (“*da te verdeggiante, fiorente di giovinezza*”) cui si affianca l'astratto *canities*, che esprime sconforto nella sua generalizzazione, che *morosa* (“*fastidiosa, uggiosa*”) a sua volta dipinge con tipico vigore.

**18. campus et areae:** il “*Campo Marzio*” e le altre “*piazze*”, i cui viali e portici offrivano possibilità d'incontri appartati (cfr. *Prop.* 2,23,5-6 ed *Ov. Ars* 1,67 sgg.).

**19. lenesque... susurri:** “*i lievi sussurri nella notte*”; esempio di fonosimbolismo, con un evidente intonazione onomatopica in quel susseguirsi di bisbigli, cui l'attributo conferisce un'idea di prudenza complice o di calcolata malizia, che una risata poi vanificherà.

**20. composita... hora:** ablativo di tempo, “*all'ora fissata*” per il *rendez-vous* notturno, che *repetantur* rivela non occasionale con quel suo preverbo.

**21. et.** Intensivo, vale *etiam*; dopo i *susurri*, “*anche*” il *risus* – **latentis:** da riferire a *puellae*, “*che si nasconde*”, per gioco. Si osservi come ogni coppia di termini risulti separata, per poi ricomporsi nel *pignus* finale, prova certa di un prossimo incontro – **proditor:** “*rivelatore*”, in quanto “*tradisce*” la presenza della *puella* – **intimo:** attributo del seg. *angulo*, “*dall'angolo più nascosto*”; indefinito il luogo (la piazza? la casa?), ininfluenza comunque nel disegnare la scena.

**22. gratus puellae risus:** “*la risata gradita della fanciulla*”, che spezza il dubbio della ricerca e pone fine al gioco.

**v. 23: dereptum:** “*strappato*”, ma è finta violenza, come sottolinea *male pertinaci*. Si noti come si intreccino in questo quadro finale sensazioni legate ai vari sensi: visive (*campus, areae*), auditive (*lenes... susurri, gratus... risus*) e tattili (*pignus*), che nella semantizzazione del linguaggio conservano una freschezza denotativa che non è mai volgare, ma si risolve nella conclusione felice della schermaglia amorosa. Il *pignus*, braccialetto od anello che sia, come suggeriscono *lacertis* e *digito*, ablativi richiesti dal preverbo, è stato ben volentieri concesso, dopo un simulacro di resistenza, come illumina maliziosamente il *male pertinaci* finale (“*non abbastanza deciso*”), con un costrutto frequente anche altrove in O. (*Sat.* 1,9,65; 2,5,45; *Epist.* 1,19,3 e 1,20,15), a conferma di un modulo stilisticamente efficace



## Chiose così...

L'ode, per quanto richiami un modello di Alceo (fr. 338 L.-P.), ha una sua immediata concretezza di destinazione e di precisazione geografica, cui il candore dell'immagine conferisce suggestione ulteriore. Si ricordi che per il Tommaseo "candido" è il biancore della neve illuminata dal sole.

I *flumina* cui Orazio allude possono essere corsi d'acqua presenti nella campagna romana, ma è importante, nel testo, l'idea di *fluere* accostata a *constiterint*, più forte del prec. *stet*, a dar risalto ad una contemporaneità e pluralità di eventi, che la natura resultativa del perfetto suggella nell'immobilità della scena invernale.

Il modello alcaico presenta, rispetto al *dissolve* oraziano, un più icastico κάβαλλε "scaccia", che il Venosino preferisce sfumare con l'immagine di un tepore che progressivamente "scio-glie" il freddo.

Il bere vino mescolato ad acqua era prassi corretta in banchetti e simposi tra convitati temperanti (cfr. Anacr. fr. 11 P. che sottolinea le giuste dosi); Orazio ripropone il concetto a *Carm.* 1,18,7 sgg. e 1,27,2; al vino puro, inteso come sfrenatezza del convivio, allude Catullo a 27,7 con il perentorio invito all'acqua di andarsene dagli astemi.

Oltre che "capo della festa", il nome di Taliarco, vero o fittizio che sia il personaggio, si presta anche ad una sorta di *calembour* paraetimologico, potendo anche alludere al "principio dell'età fiorente" e con ciò anticipando la sequenza delle immagini nella seconda parte dell'ode.

*Permitte divis cetera* è voluto riferimento alla dottrina di Epicuro; il concetto è ripreso *infra* (v.14), dove *Fors* ("il caso") precisa il valore da assegnare a *divi*, da intendere qui come semplice facoltà che trascende le capacità umane, secondo l'ottica epicurea. L'immagine è comunque già presente in Archiloco (fr. 130 West), ed è ripresa in un'elegia di Solone (fr. 13,63-64 West) come pure dalla silloge teognidea (vv.1047-8).

L'allusione alla danza è la riprova di un costume ormai consolidato, su cui il giudizio in ambito romano è variabile, passando dalla critica di un Sallustio (*Cat.* 25,2) e di un Virgilio (*Aen.* 9,615) oltre che dello stesso Orazio (*Carm.* 3,6,21) ad una notazione positiva (*Carm.* 1,37,2) a seconda del luogo e dell'occasione.

L'attributo *morosa* (da *mos*) riferito alla vecchiaia vuole esprimere l'astiosità uggiosa con cui si guarda all'esuberanza giovanile, che sembra contrastare con la consolidata e rassicurante abitudine al *mos maiorum*; per l'analisi del concetto cfr. Cic *De sen.* 18,65), ma Catullo (5,2) invita Lesbia a non curarsene. Per il degrado fisico che essa procura ed il conseguente invito a godere della giovinezza cfr. pure Mimn. fr. 1,10 West. Il "Quant'è bella giovinezza" di Lorenzo il Magnifico ne è la perpetuazione nel tempo.

*Proditor* è vocabolo illuminante, perché, con quel "tradire", la *puella*, svela il suo nascondiglio (o forse, nascostasi troppo bene, deve ridere per farsi scoprire dall'innamorato? Se è utile *parvis componere magna*, qualcosa di simile riecheggia in "Luci a S. Siro" di Roberto Vecchioni).

Si noti come si intreccino in questo quadro finale sensazioni legate ai vari sensi: visive (*campus, areae*), auditive (*lenes... susurri, gratus... risus*) e tattili (*pignus*), che nella semantizzazione del linguaggio conservano una freschezza denotativa che non è mai volgare, ma si risolve nella conclusione felice della schermaglia amorosa.

Il *pignus*, braccialetto od anello che sia, come suggeriscono *lacertis* e *digito*, ablativi richiesti dal preverbo, è stato ben volentieri concesso, dopo un simulacro di resistenza, come illumina maliziosamente il *male pertinaci* finale ("non abbastanza deciso"), con un costrutto frequente anche altrove in Orazio (*Sat.* 1,9,65; 2,5,45; *Epist.* 1,19,3 e 1,20,15), a conferma di un modulo stilisticamente efficace.

## Odi I, 11 (La vida es... vino y amor)

*Ideale pendant dell'ode precedente, è forse questo il componimento più noto di Orazio, che nel carpe diem trova il motivo, che sarebbe riduttivo limitare ad una semplice ripetitività scolastica per la sua capacità di connotarsi di un'importanza, che le riflessioni del Venosino sul fuggire inesorabile del tempo e sulla necessità quindi di non perdere nessuno dei suoi attimi così preziosi, svincolano dal quadro di una giornata invernale, travalicano l'ingenua Leuconoe e giungono sino a noi, con una lezione di saggezza, che la malinconia di non dover far progetti per il futuro e la certezza di una felicità legata al presente, rendono più a dimensione d'uomo.*

**Nuclei tematici:** divieto di tentare di voler conoscere il futuro perché non è lecito conoscerlo (vv. 1-3); l'unica alternativa possibile è sopportare quanto ci viene dato, godendo delle gioie della vita e non coltivando speranze eccessive (vv. 3-7); non si può sprecare il tempo, che scorre inesorabile mentre si parla (vv. 7-8).

**Metro:** composizione monostica di asclepiadei maggiori.

*Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi  
finem di dederint, Leuconoe, nec Babylonios  
temptaris numeros. Ut melius, quicquid erit, pati  
seu pluris hiemes seu tribuit Iuppiter ultimam,  
quae nunc oppositis debilitat pumicibus mare 5  
Tyrrhenum: sapias, vina liques, et spatio brevi  
spem longam reseces. Dum loquimur, fugerit invida  
aetas: carpe diem, quam minimum, credula postero*

Non chiedere, è peccato saperlo, quale fine a me, a te gli dei abbiano assegnato, o Leuconoe, e non affidarti ai calcoli caldei. Com'è meglio sopportare tutto quello che sarà, sia che Giove ci abbia concesso più anni sia come ultimo questo **5** che ora sfianca il mare Tirreno contro le opposte scogliere; sii saggia, filtra il vino, e per la brevità del tempo tronca una speranza (troppo) lunga. Mentre parliamo, sarà fuggito via il tempo invidioso: cogli il giorno, il meno possibile fidandoti del domani.

**1. Tu:** enfatico in posizione iniziale, a dar rilievo al divieto seg. – **ne quaesieris:** “non chiedere”; forma sincopata; normale l'imperativo negativo così espresso – **scire nefas:** “Saperlo (è) peccato”; il sostantivo cerca di rendere il concetto latino, che ha connotazione religiosa, denotando violazione di una norma divina, mentre *ius* allude alla sfera umana; posizione analoga a *Carm.* 3,29,29 sgg. – **quem:** “quale”, aggettivo interrogativo, attributo di *finem*, ripetuto in anafora – **mihi... tibi:** può essere accenno discreto al legame sentimentale tra i due, con la donna che, più insicura, cerca di sapere in ogni modo cosa le riserva il futuro, preoccupandosi per prima cosa dell'innamorato; si osservi l'asindeto

**2. finem:** termine generico, può oscillare tra la “fine” della vita e anche quella del loro amore, se i due pronomi precedenti si riferiscono all'attualità di una *liaison* sentimentale – **Leuconoe:** grecismo, è vocativo – **nec:** coordina il seg. *temptaris* (= *temptaveris*, forma sincopata) al prec. *quaesi(v)eris*, ed è irregolare (ci vorrebbe *nevelneu*) – **Babylonios:** tradizionale riferimento all'astrologia caldea, diffusa in Roma, come tante altre pratiche e culti di provenienza orientale.

**3. numeros:** “i calcoli”, necessari in astrologia per conoscere corso e posizione degli astri e procedere quindi alla stesura degli oroscopi – **ut:** con valore avverbiale, “quanto” – **melius:** sottinteso *est*, con significato analogo in italiano, regge l'infinito *pati* “sopportare”, con l'idea dell'accettazione cosciente e consapevole: eco certa in *Ov. Her.* 18, 51 – **quicquid erit:** “tutto quel che sarà”, così anche Virgilio (*Aen.* 5,710).

**4. pluris (=es):** “parecchi”, in aggiunta all'attuale, da contrapporre ad *ultimam hiemem*. ‘Inverni’ per ‘ann’, in una sinceddoche che è suggerita dalla stagione, alludendo però, con ogni probabilità, anche all'inverno della vita, la vecchiaia – **tribuit:** (sott. *nobis*), “(ci) ha assegnato, concesso”; preferibile considerarlo un perfetto, pur pensando taluni ad un presente; ha per soggetto *Iuppiter*.

**5. nunc:** “adesso”, precisazione cronologica di O. – **debilitat:** “sfianca”, ha per oggetto *mare Tyrrhenum*; nel verbo l'idea di sfinitimento umanizza il mare, come nell'ode prec. *laborantes* (v. 3) denotava fisicamente la fatica dei boschi a regger il peso della neve; Virgilio (*Aen.* 10,304 usa *fatigat*) – **oppositis pumicibus:** “contro le opposte scogliere”; il sostantivo allude più propriamente a rocce di origine lavica.

**6. sapias:** congiuntivo del linguaggio colloquiale, come i seguenti *liques* e *reseces*; è più efficace dell'imperativo; verbo non casuale (lett. “aver sapore”), è un invito esplicito ad avere “sale in zucca”, con metafora che la traduzione, “sii saggia”, banalizza – **vina liques:** “filtra il vino”, per evitare residui ed impurità sgradevoli, frequenti nei vini antichi, a causa della loro densità – **spatio brevi:** ablativo causale “per la brevità dello spazio”, ove il vocabolo allude alla brevità dell'esistenza. Ma si suggeriscono altre interpretazioni, legando più strettamente l'espressione a quella seguente (“recidi entro il breve spazio una lunga speranza”).

**7. reseces:** nel prefisso l'invito a rendere abituale, scontata l'azione (quasi un: "abituati a troncare") – **dum loquimur:** "mentre stiamo parlando" – **fugerit:** futuro anteriore, ad accrescere l'enfasi e a sancire conclusione inevitabile ed irreparabile, di cui *invida* ("invidioso") è spia eloquente, mentre *aetas*, in *enjambement*, è "il tempo", inteso come durata della vita, come il greco αἰών.

**8. carpe diem:** "cogli il giorno", come un frutto prezioso, da assaporare e gustare appieno, nell'incertezza totale del futuro; evidente eco epicurea (cfr. EPIC. *Ep. ad Men.* 126) – **quam minimum:** "il meno possibile", forma rafforzata di superlativo avverbiale – **credula:** "fidando, fiduciosa", ma è riduttivo perché richiama con garbo, condannandola, l'inutilità dei tentativi iniziali, dovuti ad una credulità che non ha senso né giustificazione – **postero:** attributo di un sottinteso *diei*, "il giorno dopo"; nell'incertezza del futuro, anche il solo "domani" può essere rischioso (cfr. *Epist.* 1,4, 13-14).

## Chiose così...

Importante nell'ode la presenza di *nefas*, che implica il rinvio ad un valore religioso, che Leuconoe non deve pertanto trasgredire. Il nome della donna, binomio inscindibile da *carpe diem*, nella sua composizione ("bianco + senno, mente") indica un candore variamente interpretato, anche se può sembrare giustificato il riferimento ad un candore ingenuo, su cui il poeta, comprensivo, sorride. Di una Leuconoe, mutata in pipistrello per non aver partecipato ai riti di Bacco, parla Ovidio (*Met.* 4,168 sgg.); era anche il δαίμων di Metone, astronomo del V sec. a.C., per questo chiamato ὁ Λευκονολεῦς.

L'allusione all'astrologia caldea è una nota di costume che Orazio inserisce intenzionalmente, sia per la diffusione che essa aveva a Roma, insieme con tanti altri culti di origine orientale, ebraismo incluso (cfr. *Sat.* 1,9,69-70), sia per caratterizzare la personalità della donna.

Da notare in *pati* l'idea non di rassegnata sopportazione, ma di consapevole accettazione di una condizione, che deve soltanto cogliere il meglio da quanto la circonda.

*Iuppiter* è da intendere come ipostasi di una potenza 'divina' tradizionalmente intesa, chiamata qui a vanificare gli influssi che ci si attende da cabale ed oroscopi.

Nel computo degli anni espressi con il susseguirsi degli 'inverni' c'è chi ha voluto vedervi un riferimento anagrafico alla vita del poeta, ma può essere acribia eccessiva di filologo.

Secondo Plinio (*N.H.* 36,154) con *pumex* si intendono anche le rocce erose dall'acqua. Definire *pumices* le scogliere è un tocco di finezza, conseguenza del precedente *debilitat*, che, connotando il logoramento causato dal ritmo incessante delle onde, sbriciola la durezza dei massi, assimilandoli alla porosità della pomice e ne fa uno specchio della più evidente fragilità umana.

*Sapias* è parola chiave per il richiamo etimologico ad 'aver sapore', che diventa per traslato 'esser assennato', quasi ad indicare che il 'sapore d'uomo' in questo caso è il seguire i consigli di Orazio.

Filtrare il vino era operazione consueta, al fine di evitare residui sgradevoli non infrequenti (cfr. p.es. Arch. fr. 4,7 West); la stagione può indurre a pensare all'uso di un *colum nivarium*, con il ricorso alla neve, ma è precisazione superflua. Per il vino inteso come φάρμακον cfr. ancora Alceo. L'immagine può essere un esempio di sottile ironia: l'unica chiarezza possibile, sembra dire O., è quella del vino filtrato e reso meno denso, non certo quella del futuro cercata presso astrologi e ciarlatani.

*Invida aetas*, in *enjambement*, ben sottolinea insieme con *fugerit*, futuro anteriore, lo scorrere senza tregua, ed irrimediabile, del tempo, qui personificazione invidiosa di una condizione umana, che resta comunque fragile ed indifesa.

*Quam minimum*, è l'ultimo consiglio che Orazio si sente di dare a Leuconoe, mentre l'ode si chiude con un imperativo, così come era avvenuto all'inizio, passando da un divieto ad un'esortazione che è convinta e vuol essere convincente.

'Chi desidera meno il domani, si avvia con più gioia al domani', affermava ancora Epicuro, secondo quanto riportato da Plutarco (*De tranq. an.* 474 C).



- 5. meus... color:** sconvolgimento e pallore, dovuti al loro “*non restare*” (*nec... manent*) al “*proprio posto*” (*certa sede*); è la sintomatologia classica in ambito erotico, dopo Saffo (fr. 31 L.-P.) e Catullo (c.51).
- 6. umor:** singolare collettivo, sono le “*lacrime*” – **et:** intensivo, vale *etiam*: “*anche*” il pianto si aggiunge ai precedenti sintomi; esempio di anastrofe.
- 7. furtim:** “*di nascosto*”; una nota di finezza psicologica, in un estremo tentativo di pudore impotente – **labitur:** “*cola, scivola, scorre*”; si osservi nel verso la ricchezza delle liquide, con evidente intento onomatopeico – **arguens:** “*rivelando*”, ai presenti; c’è un’eco di Asclepiade nell’immagine (A.P. 12,135).
- 8. quam...ignibus:** “*di che fuoco tenace intimamente mi struggo*”; scontata metafora.
- 9. uror:** “*brucio*”, passivo mediale come p.es. in Virgilio (Aen. 4,68: *uritur infelix Dido*); e cfr. *infra*, v. 17: *felices*) – **tibi:** è *dativus incommodi* – **candidos:** attributo del seg. *umeros*; immagine analoga a *Carm.* 2,5,18.
- 10. turparunt:** forma sincopata (= *turpaverunt*), “*abbiano macchiato*”, con i lividi, il candore delle spalle – **immodicae mero:** “*sfrenate a causa del vino*”, significativamente indicato con “*merum*”; citazione e descrizione esplicita a *Carm.* 1,18,8 sgg. con la sanguinosa rissa di Lapiti e Centauri durante le nozze di Piritoo e l’ira dello stesso Bacco contro i Traci.
- 11. sive:** in correlazione con il prec. *seu*; regolarmente costruito in latino con l’indicativo, cui corrisponde un congiuntivo italiano – **puer:** Telefo; il vocabolo è l’esatto calco maschile di *puella*, consueto in ambito erotico. – **furens:** “*smanioso, eccitato*”, conseguenza del “*merum*” e della bellezza di Lidia...
- 12. impressit... notam:** “*abbia impresso con i denti sulle labbra un segno profondo*” (propriamente, “*che ne conserva il ricordo*”) – **dente:** ablativo strumentale, può ritenersi anche un singolare collettivo – **labris:** locativo senza preposizione, giusta il preverbo
- 13. Non:** da riferire al seguente *speres*, con sfumatura potenziale: “*non dovresti sperare*” – **si... audias:** “*se mi dessi abbastanza retta*”, ossia “*per quel tanto che è sufficiente*”.
- 14. perpetuum:** possibile *fore* sottinteso: “*che sarà perpetuo, che durerà per sempre*”, come Catullo vorrebbe che fosse l’amore di Lesbia per lui (cfr. 109,2) – **dulcia:** attributo di *oscula* (“*i dolci baci*”); ad indicare una passione mal ricambiata, l’avverbo *barbare* (“*in modo rozzo, sgarbato*”) in voluta antitesi con il vocabolo, con cui forma una sorta di ossimoro, ed in *enjambement* con *laedentem*.
- 15. laedentem:** “*chi offende, chi oltraggia*”, non ricambiandoli di pari affetto.
- 16. quinta parte:** la “*quintessenza*”, ottenuta dopo cinque distillazioni, era considerata un po’ come l’anima della sostanza, secondo un concetto di derivazione aristotelica. Un vero e proprio divino “*distillato d’amore*” questi baci, sublimati dalla presenza di *sui nectaris* (“*del suo nettare*”), che rendono ancor più spregevole -se possibile- il comportamento incivile di Telefo – **imbuit:** “*intrise, imbevve*”
- 17. felices:** “*fortunati*”, secondo il significato del vocabolo in latino (si ricordi Silla “*Felix*”) – **ter et amplius:** “*tre volte e più*”; concetto già omerico (cfr. *Od.* 6,154), con intenzione superlativa.
- 18. quos:** oggetto di *tenet* e di *solvet* – **irrupta... copula:** “*un indissolubile legame*” – **tenet:** tipico del linguaggio amoroso (cfr. Verg. *Ecl.* 1,31), come pure *regere, habere* et sim. – **malis:** attributo di *querimoniis*, ablativo retto da *divulsus* (“*straziato da funesti litigi*”); in *malis* però c’è l’idea di malignità ingiuriosa, che alle parole affida le proprie rimostranze, sino a giungere a formule deprecatorie, da cui occorre guardarsi (cfr: Catull. 5,13 e 7,12; Verg. *Ecl.* 7,28).
- 19. divulsus:** nel preverbo l’immagine plastica della lacerante separazione.
- 20. suprema... die:** il concetto è racchiuso dall’ablativo, che suggella idealmente un’intera esistenza, allietata da un sentimento reciproco, che solo nell’ultimo giorno, e per di più a fatica, si interrompe: “*nell’ultimo giorno, piuttosto a fatica, l’amore riuscirà a sciogliere*” – **citius:** comparativo assoluto dell’avverbo, (preferendo vedere in *suprema die* un ablativo di tempo), che la negazione fa corrispondere in pratica a “*haud facile*” – **solvet:** la traduzione con un verbo fraseologico può suggerire lo sforzo insito nell’immagine.

Mitologicamente Telefo è il re di Misia di cui O. fa cenno a *Epod.* 17,8; ferito e guarito da Achille con la sua lancia (Igin. *fab.* 101; Plin. *Nat.hist.* 25,19), si sdebitò indicando ai Greci la rotta per Troia. Sul suo proverbiale silenzio e sulla ricerca dei genitori cfr. Igin. *fab.* 244 e Arist. *Poet.* 24,1460a; dovrebbe trattarsi di semplice omonimia con il giovane dai folli capelli, bello come una stella, oggetto delle attenzioni di Rode (*Carm.* 2,19,25 sgg.), visto il ritratto non certo esaltante che ne fa qui Orazio.

Il “*bruciare d’amore*” è metafora felice, con immagini famose da Saffo (fr. 31,10 L.-P.) ai preneoterici Porcio Licino (fr. 6,2 Morel) e Valerio Edituo (fr. 2,2 Morel) per giungere a Virgilio (Aen. 1,660) ed Ovidio (*Met.* 2,410) ed ancora in Petrarca (*Canz.* 35,8).

Il candore delle membra è elemento topico della bellezza muliebre (cfr. *Sat.* 1,2,123 sgg., ma ricorre già p.es. Catull. 13,4 e 86,1; Theocr. 11,19 ed è di derivazione epica, connotativo di Era in Hom. *Il.* 1,55).

Il motivo dell’amore ricambiato è saffico (fr. 1,20 L.-P.), ma ha lunga tradizione letteraria, che insi-ste sulla necessità che il mancato contraccambio debba essere punito, per la giusta reciprocità in amore, anche con intervento divino (cfr. Theogn. 1283; Eur. *Iph.Aul.* 382, *Bacch.* 1320), e giunge sino al nostro Me-dioevo (cfr. A.Cappellano *De am. cap.* III).

C’è forse una punta di malizioso sciovinismo nell’uso dell’avverbo riferito ad un nome greco, sapendo che “barbari” erano definiti tutti i non Greci. Per questa accezione antifrastica del vocabolo. Orazio trovava numerosi riscontri in Plauto (*Asin.* 11, *Mil.* 211, *Trin.* 19, *Curc.* 150, *Most.* 828, *Poen.* 597).

## Odi I, 16 (Indietro tutta)

Non c'è il nome della donna amata in quest'ode, indicata solo dall'elegante perifrasi iniziale, che rende omaggio alla sua avvenenza. Chiarissima è invece l'intenzione del poeta, che si scusa per le ingiurie scritte contro di lei e l'invita a distruggerle e a ritenerle unicamente il frutto di un momento d'ira, tanto deprecabile da non dover essere nemmeno preso in considerazione. Non ha più motivo dunque di essere adirata con lui, che ha rinunciato definitivamente alla poesia aggressiva dei giambi ed è pronto a ritrovare dolcezza d'accenti e sentimenti purché lei gli ritorni amica e gli restituisca il suo affetto.

Il componimento è stato visto come una sorta di ammiccante palinodia, presente anche nel duetto con Lidia nell'ode IX del libro III, che in questo caso vede il tentativo di O. di giustificare l'irascibilità del proprio carattere con una serie di motivazioni mitiche

Al di là delle identificazioni tentate già dai commentatori antichi, che legherebbero quest'ode alla precedente, in cui si parla di Elena, ed alla seguente, che contiene un invito a Tindaride (e Tindaro era il patrigno di Elena), identica per schema metrico e numero di versi, così da costituire una specie di trilogia, è più importante osservare qui il proposito di O. di considerare definitivamente chiuso il periodo della produzione giovanile, contraddistinta dall'animosità giambica, per dedicarsi alla poesia lirica, ove anche l'amore avrà modo di essere cantato in una dimensione nuova e diversa, connotata da quei caratteri di serenità e compostezza che l'età, sua e dei tempi, ormai richiedevano.

**Nuclei tematici:** tu che in bellezza superi tua madre distruggi, come vuoi, i miei versi ingiuriosi. Cibeles, Apollo, Bacco, i Coribanti non riescono ad eccitare la mente così come l'ira, di fronte a cui impotenti sono le armi, il mare, il fuoco e persino i fulmini di Giove (vv. 1-12); si racconta che Prometeo, nel plasmare l'uomo, gli infuse in cuore la violenza di un furioso leone e così l'ira distrusse famiglie e città intere (vv. 13-21); frena dunque l'animo tuo. Anch'io cedetti nella giovinezza alla violenza dei versi, ma ora desidero abbandonare l'asprezza di prima, purché anche tu ritorni amica e mi restituisca il tuo affetto (vv. 22-28).

**Metro:** sistema alcaico, composizione tetrastica di due endecasillabi alcaici, un enneasillabo ed un decasillabo anch'essi alcaici.

*O matre pulchra filia pulchrior,  
quem crimosus cumque voles modum  
pones iambis, sive flamma  
sive mari libet Hadriano.*

*Non Dindymene, non adyits quatit 5  
mentem sacerdotum incola Pythius,  
non Liber aequae; non acuta  
sic geminant Corybantes aera,  
tristes ut irae; quas neque Noricus 10  
deterret ensis, nec mare naufragum  
nec saevus ignis, nec tremendo  
Iuppiter ipse ruens tumultu.*

*Fertur Prometheus, addere principi 15  
limo coactus particulam undique  
desectam, et insani leonis  
vim stomacho apposuisse nostro.*

*Irae Thyesten exitio gravi  
stravere, et altis urbibus ultimae  
stetere causae cur perirent 20  
funditus imprimeretque muris*

*hostile aratrum exercitus insolens.  
Compesce mentem. Me quoque pectoris  
temptavit in dulci iuventa  
fervor et in celeres iambos*

*misit furentem. Nunc ego mitibus 25  
mutare quaero tristia, dum mihi  
fias recantatis amica*

O di madre bella figlia più bella, fisserai ai giambi oltraggiosi qualunque limite vorrai, sia che tipiacca con il fuoco che con il mare Adriatico. **5** Non Cibeles, non il pitico signore scuote nei penetrali la mente dei sacerdoti, non Libero allo stesso modo; i Coribanti non fan risuonare i bronzi squillanti così come le ire funeste, che né una norica spada **10** trattiene, né il mare che spezza le navi né il fuoco crudele, né lo stesso Giove quando incombe con tremendo fragore. Si dice che Prometeo, costretto ad aggiungere al fango originario una particella **15** tolta da ogni parte, abbia infuso nel nostro petto anche la violenza di un furioso leone. L'ira abbatté Tieste con grave rovina e fu per grandi città la causa ultima perché crollassero **20** dalle fondamenta e un esercito tracotante affondasse sulle mura l'aratro ostile. Frena l'animo. Anche me nella dolce giovinezza mi assalì l'ardore dell'animo e mi trascinò furente **25** ai giambi veloci. Ora io chiedo di cambiare la stizzosità con la dolcezza, purché tu diventi mia amica, se io ritratto le offese, e mi restituisca l'affetto.

*opprobriis animumque reddas.*

1. **matre pulchra**: ablativo di paragone (“di bella madre figlia più bella”); eco in Ov. *Met.* 4,211 a proposito di Leucotoe.
2. **quem... cumque**: attributo, in tmesi, di *modum*, come in *Carm.*, 1,9,14; “qualunque fine”, indicando il sostantivo la “misura”, intesa come un “termine”, un “limite” da non superare) – **criminosus**: “infamanti, oltraggiosi”, in quanto pieni di calunnie senza fondamento e lesivi quindi del buon nome della donna (da qui il “crimen”).
3. **pones**: “assegnerai, fisserei”, con decisione inappellabile – **iambis**: “giambi”, come sinonimo di poesia aggressiva e polemica, con voluta provocazione del destinatario (cfr. p.es. Catull. 40,2 contro Ravidio e 54,6 contro Cesare) – **flamma**: “con il fuoco” (così anche Catull. 36,18 ed ancora Tib. 1,9,49).
4. **sive... Hadriano**: “sia che ti piaccia nel mar Adriatico”, con un locativo in *variatio* al precedente strumentale. Evocato il mare famoso per le sue tempeste (cfr. anche Catull. 4,6), a garantire in tal modo la definitiva dispersione dei carmi oltraggiosi.
5. **non**: in significativa anafora – **Dindymene**: Cibele, venerata nel santuario sul monte Dindimo in Frigia (e *Dindymi regina* e *Dindymene domina* la chiama Catullo a 35,14 e 63,91) – **adytis**: grecismo, “nei penetrali”, ossia la parte più interna di un tempio, ove l’accesso era proibito ai profani – **quatit**: “scuote, agita” (Lucret. 2,620: *stimulat*); è l’eccitazione greicamente definita ἐνθουσιασμός.
6. **sacerdotum**: il plurale meglio si addice agli adepti di Cibele e di Bacco, in quanto *incola Pythius*, riferito ad Apollo, allude alla sacerdotessa, la Pizia appunto, che, invasata, ne pronunciava gli oracoli. Il santuario è, ovviamente, quello di Delfi, ma l’attributo ricorda l’uccisione del mitico serpente (cfr. *Hymn. Hom.* 3,300 sgg.; Apollod. 1,4,1 e Igin. *Fab.* 140).
7. **Liber**: nel sincretismo religioso romano-greco è il corrispondente di Bacco (cfr. Cic. *De nat.deor.* 2,62) – **aeque**: “ugualmente”, sinonimo in pratica di *sic*, che compare in *variatio* al verso seg. – **acuta**: “squillanti, sonori”, attributo di *aera* (“bronzi”) che, in metonimia, allude agli strumenti usati in tali cerimonie.
8. **geminant**: lett. “raddoppiano”, con riferimento al suono prodotto dalla percussione reciproca degli strumenti, che sono i cembali, emisfere di metallo che si battevano insieme (cfr. Catull. 63,21 e Lucret. 2,618, ove è fortemente onomatopico) – **Corybantes**: sacerdoti di Cibele in Frigia; praticavano ritualmente l’autoevirazione, di cui è eco potente l’*Attis* catulliano (carne 63). Omonimo il sacerdote descritto in un lungo epigramma di Dioscoride (*A.P.* 6,220), che con il suono dello strumento mette in fuga un enorme leone.
9. **tristes**: “funeste”, per le conseguenze – **ut**: “come”, in correlazione con il prec. *sic* – **irae**: il plurale a sottolineare forme ed aspetti diversi tra loro – **Noricus**: attr. di *ensis* (“spada del Norico”), fabbricata con il metallo di cui la regione, tra Italia e Danubio, e il cui centro principale, *Virunum*, l’attuale Klagenfurt, era ricca. Concetto ripreso in Ov. *Met.* 14,712.
10. **deterret**: “distoglie, trattiene”; riferito a tutti i soggetti – **naufragum**: in senso attivo “che fa naufragare” (lett. “che spezza le navi”; cfr. Verg. *Aen.* 3,553)
11. **saevus**: “crudele, tremendo, devastante”, con allusione agli incendi.
12. **Iuppiter ipse**: “Giove stesso”, con riferimento al cielo ed ai temporali che vi si scatenano. Il dio infatti, secondo un topos di origine animistica, (presente già in Alceo fr. 338V.) è visto come il diretto responsabile dei fenomeni atmosferici, con cui, per metonimia, finisce per identificarsi. Per l’uso del vocabolo cfr. anche *infra* 3,10,8. Si osservi come i concetti, chiasmaticamente disposti, costituiscono un’efficace *climax*, che da una semplice spada giunge al signore dell’universo, padrone del fulmine, mentre l’onomatopea del verso ne esprime il cupo fragore.
13. **Fertur Prometheus**: “Si narra che Prometeo”, con regolare costruzione personale del verbo. La variante del mito cui attinge O. non è conosciuta (la ignora p.es. anche Ov. *Met.* 1,78 sgg.) – **principi**: “originario”, in *enjambement* con *limo*, di cui è attributo.
14. **particulam**: “particella”; singolare collettivo, è oggetto di *adposuisse* del v. 16 – **undique**: “da ogni parte”, in *enjambement* con *desectam* (“staccata, tolta”) equivale ad “*ex aliis animalibus*”.
15. **et**: è intensivo e vale *etiam* (“anche”) – **insani**: “furioso”, attributo di *leonis* può, per enallage, riferirsi al seg. *vim* (“la furiosa violenza del leone”)
16. **stomacho**: come sede dei sentimenti (cfr. *Carm.* 1,6,6 ed ancora Plin. *Iun.* 1,24,3).
17. **irae**: enfaticizzato dalla posizione iniziale e nuovamente al plurale per le ragioni esposte al v. 9 – **Thyesten**: accusativo con desinenza greca – **exitio gravi**: abl. strumentale, “con grave rovina”, (propriamente “con esito cattivo, funesto”)
18. **stravere** (=straverunt): “abbatterono, prostrarono”; cfr. *supra* 1,9,10 detto della divinità che stronca l’infuriare dei venti – **altis**: l’imponenza degli edifici ad esprimere floridezza e potenza (concetto simile in Verg. *Ecl.* 1,24-25).
19. **stetere** (=steterunt): in omeoteleuto con il prec., è più efficace di “*fuertur*” ed è uso frequente in poesia; O. ne trovava esempi in Lucilio (213, 1301 Marx), cui si era ispirato per le *Satire* – **perirent**: in Catullo (51,16) compare *perdidit*, che ne è l’attivo corrispondente, in un’immagine analoga.
20. **funditus**: “dalle fondamenta”, a segnar rovina irreparabile, che trova immediata conferma in *imprimeret muris* “passasse sopra alle mura”.
21. **hostile... insolens**: perfetto chiasmo a chiudere la scena; l’aratro “nemico” usato dall’esercito vincitore e perciò “orgoglioso”. L’usanza è giuridicamente attestata da Modestino (*Dig.* 7,4,21) con il riferimento all’esempio più famoso, quello di Cartagine.
22. **compescere**: “frena”, in uso figurato – **pectoris**: specifica *fervor* del v.24 (“l’ardore dell’animo”)



**23. in dulci iuventa:** “nella dolce giovinezza”; eco di Mimn. 5,5 W., come pure Eur. *Her.* 637 sgg., e destinata ad avere innumerevoli epigoni.

**24. celeres:** “veloci”, per il ritmo, su cui O. ritorna in *A.P.* 251, ma già Aristotele ne aveva evidenziato l’andamento mosso e veloce (*Poet.* 24,1459b); per traslato “impetuosi” e quindi “violenti”.

**25. misit furentem:** sottinteso *me*, “mi trascinò furente” – **nunc:** “adesso”, in opposizione al prec. *in dulci iuventa*. – **ego:** dà forza all’espressione indicando un fermo ripensamento.

**26. mutare... tristia:** “chiedo di scambiare la stizzosità con la dolcezza”: *tristia* è un neutro sostantivato che rimanda al v. 9 – **dum:** regge *fias* e vale *dummodo*: “purché tu diventi” – **mihi:** dativo etico e/o di vantaggio, senza differenza sostanziale nella traduzione.

**27. recantatis:** forma ablativo assoluto con *opprobriis* ed ha valore causale: “poiché io ritratto le offese”. Ritrattazione certo accompagnata da forme solenni di scongiuro apotropico (cfr. Ov. *Rem.* 529) per dar assicurazione alla donna che, convinta, gli restituirà l’affetto di una volta (*reddas animum*).

Il culto di Cibele fu introdotto in Roma sul finire della II guerra punica, alle none di aprile del 204, quando l’aerolito nero che ne era il simbolo, fu insediato nel tempio della Vittoria sul Palatino. La cerimonia fu in seguito solennizzata con l’istituzione dei *ludi Megalensia*, istituiti nel 194, in onore appunto dalla *Magna Mater*, “quod ea dea *Megale appellatur*”. Guardato con diffidenza per la sua carica eversiva nei confronti del *mos maiorum*, il culto ebbe maggiore diffusione a partire dall’età di Claudio, che volle contrapporlo a quello di Iside, cui Caligola aveva accordato uno straordinario favore.

La vicenda di Tieste ed Atreo si prestava, per la sua efferatezza, a divenire paradigmatica e per tale motivo la saga dei Pelopidi fu oggetto a più riprese di trattazione letteraria ed anche scenica. Si può ricordare la descrizione fat-tane da Eschilo (*Agam.* 1590 sgg.), mentre al pubblico romano era stata offerta con l’omonima tragedia, per noi perduta, di Vario, rappresentata nel 29 a.C., mentre ci rimane il testo di Seneca. Sintesi letteraria in Apoll. 2,4,6 sgg.

## Glossario

**Aferesi:** fenomeno linguistico in cui si verifica la caduta di uno o più suoni iniziali di una parola, che si fonde con la precedente, in particolare se è voce del verbo *sum*; *nam certe pura est sanis magis inde voluptas* (Lucr. IV 1075), dove *pura est* si legge *purast*.

**Allegoria:** figura retorica con cui dietro il senso letterale di un’immagine se ne cela una più profonda e nascosta; celebre quella dell’Ade in Lucrezio (III 978-1023).

**Allitterazione:** figura che consiste nella successione di due o più termini con suoni o sillabe iniziali identici; *sonitu suopte* “di un suono loro proprio” (Cat. 51,10)

**Anadiplosi:** ripetizione di un termine o di un sintagma finale di un verso all’inizio del verso successivo; *Lesbia illa, / illa Lesbia*, “lei Lesbia, quella Lesbia” (Cat. 58, 1-2)

**Anafora:** figura consistente nella ripetizione di una o più parole all’inizio di un verso o in enunciati successivi; *Ille mi par esse... / ille si fas est...*, “Quello a me pare...quello se è lecito” (Cat. 51, 1-2)

**Anastrofe:** figura consistente nell’inversione dell’ordine normale delle parole; *nihil est super mihi*, “non ho più” (Cat. 51,7), che equivale a *nihil superest mihi*.

**Antitesi:** contrapposizione di due concetti fra loro opposti; *rumoresque...omnes unius aestimemus assis*, “i brontolii...stimiamoli tutti un solo quattrino” (Cat. 5,2-3), dove l’accostamento *omnes unius* esprime con forza il concetto.

**Antonomasia:** indicazione indiretta di persona o cosa mediante la designazione di una caratteristica che le dia risalto; *non si Iuppiter ipse petat*, “neppure se la cercasse Giove” (Cat. 70,2), dove il dio indica il seduttore per eccellenza.

**Apocope:** soppressione di una o più lettere alla fine di una parola; *ille mi* (Cat. 51,1), dove *mi* sta per *mihi*.

**Apò koinoû:** dipendenza di un termine contemporaneamente da due elementi della frase; *primum digitum dare adpetenti*, “dare la punta del dito a lui che la cerca” (Cat. 2,3), in cui *primum digitum* dipende sia dall’infinito che dal participio.

**Aprosdòketon:** (gr. “ciò che è inatteso”) conclusione inaspettata, tesa a sorprendere il lettore, specie in ambito satirico ed epigrammatico; *deteriore fit ut forma muliercula ametur*, “avviene che una donnetta di bellezza non eccelsa sia amata” (Lucr. IV 1279)

**Asindeto:** coordinazione tra due o più elementi di una frase senza l’uso di congiunzioni; *Quintia formosa est multis, mihi candida, longa, / recta est*, “Quinzia per molti è bella, per me alta, candida, slanciata” (Cat. 86, 1-2).

**Assonanza:** somiglianza di suono tra due parole, data dall’uguaglianza delle vocali; es. *limen / miles*.

**Cacemphaton:** accostamento sgradevole di due suoni; *loquacula Lampadium*, “una chiacchierona un piccolo vulcano” (Lucr. IV 1165), in cui risulta fastidiosa la sequenza identica della sillaba finale e iniziale dei vocaboli.



**Cesura:** pausa ritmica del verso.

**Chiasmo:** disposizione incrociata di due elementi che condividono la stessa funzione grammaticale, e conseguente rottura sintattica del normale parallelismo; *flamma demanat.../ tintinant aures*, “una fiamma si insinua...ronzano le orecchie” (Cat. 51, 10-11)

**Clausola** chiusura ritmica del verso o di una frase, legata alla sensibilità quantitativa.

**Climax:** (gr. “*scala*”) graduale e progressiva intensificazione di parole o \***sintagmi** in termini di amplificazione di un concetto. In tal caso è definito “ascendente”; in senso opposto si configura come “discendente”, definito pure **anticlimax**. Dai grammatici latini veniva chiamato *gradatio*; celebre il cesariano *veni, vidi, vici*.

**Dieresi** in poesia, pausa metrica del verso che non “taglia” un piede, ma ne fa coincidere la fine con quella di una parola. Chiamata “bucolica”, cade tra il quarto e quinto piede dell’esametro, (cfr. l’appendice metrica).

**Elisione:** fusione tra due sillabe uscenti in vocale, rispettivamente finale ed iniziale di parola. E’ detta anche **sinalefe**. In caso di mancata fusione si verifica lo **iato**; *perpetua una* (Cat. 5,6) da leggere come fosse *perpetuana*.

**Enallage:** cambio della funzione grammaticale di un elemento linguistico; è detto anche **ipallage**; ad esempio, nell’espressione *gemina teguntur / lumina nocte* (Cat. 51, 11-12) l’aggettivo *gemina* “duplice” è riferito a *nocte* invece che a *lumina* “occhi”.

**Endiadi:** espressione di un concetto unitario attraverso due termini coordinati; *pestem perniciemque*, “rovina mortale” (Cat. 76,20).

**Enjambement:** (fr. “*scavalcamento*”) artificio retorico consistente nella voluta sfasatura tra unità metrica ed unità sintattica. Definito anche, con termine arcaico, **inarcatura**; *nulla potest mulier tantum se dicere amatam / vere*, “nessuna donna può dire di essere stata amata tanto / sinceramente” (Cat. 87,1-2).

**Epanallesi:** ripetizione di una o più parole in successione contigua o con un breve intervallo. Definita *geminatio* dai grammatici latini; *proluvie larga lavere umida saxa / umida saxa, super viridi stillantia musco*, “lavavano le umide rocce, / le umide rocce gocciolanti sul verde muschio” (Lucrezio V 950-951).

**Epifonema:** chiusura del discorso in tono sentenzioso, spesso enfatico ed esclamativo; *cpnsuetudo concinnat amorem*, “l’abitudine concilia l’amore” (Lucrezio IV 1283).

**Epifora:** ripetizione di due o più termini alla fine di verso o frase; ad esempio Cat. 5, 7-9 presenta il termine *centum* a fine verso.

**Eufemismo:** attenuazione di un concetto considerato troppo aspro mediante la sostituzione con un termine o una perifrasi ritenuti più adatti; il termine *melichrus*, “color del miele” (Lucrezio IV 1160), allude invece al colorito troppo scuro dell’epidermide.

**Figura etimologica:** successione di termini tra loro collegati dall’etimologia; *anxius angor*, “angosciata inquietudine” (Lucrezio III 993), con i due vocaboli etimologicamente connessi.

**Fil rouge:** (fr. “*filo rosso*”) elemento costante all’interno delle tematiche di uno o più autori; lo stesso che il tedesco \***leitmotiv**; ad esempio il concetto di *caelum* nel proemio lucreziano.

**Hapax legomenon:** (gr. propriamente “*detto una sola volta*”) indica un vocabolo impiegato una sola volta dall’autore; *navigerum*, “ricco di navi” (Lucrezio I 3).

**Hysteron proteron:** (gr. propriamente “*ultimo primo*”) figura consistente nel sovvertimento dell’ordine logico degli elementi di una frase, per porre in risalto il dato più importante; *concipitur visitque exortum lumina solis*, “è concepito e scorge, nato, la luce del sole” (Lucrezio I 5), dove *visit* è anteposto a *exortum*, pur essendo la logica conseguenza.

**Iperbato:** separazione o inversione dell’ordine normale delle parole all’interno di una frase; *nec meum respectet, ut ante, amorem*, “e non guardi più, come prima, al mio amore” (Cat. 11,21), con *meum* volutamente separato da *amorem*.

**Iperbole:** esagerazione di quanto si afferma, in termini di amplificazione o riduzione, portandolo oltre i limiti della verosimiglianza, per dare incisività maggiore al discorso; *multa milia*, “molte migliaia” (Cat. 5,10)

**Leitmotiv:** (ted. “*motivo ricorrente*”) tema o argomento dominante che si ripete con frequenza nell’ambito letterario di un autore; cfr. *supra* la voce *fil rouge*.

**Litote:** espressione di un concetto mediante la negazione del suo contrario; in caso di attenuazione e sfumatura del medesimo, si configura come variante dell’\***eufemismo**; *non bona dicta*, “parole amare” (Cat. 51,16).

**Metafora:** sostituzione di un vocabolo con un altro il cui significato presenti un rapporto di somiglianza per parziale sovrapposizione semantica; *clausum campum*, “un campo chiuso” (Cat. 68,67), ove il riferimento è a Lesbia, donna sposata e quindi meno libera nei suoi movimenti.

**Metonimia:** sostituzione di una parola con un'altra ad essa affine per un rapporto di contiguità o dipendenza (causa / effetto; astratto / concreto; contenente / contenuto; autore / opera); *fulsere quondam tibi candidi soles*, "brillarono un tempo per te giorni splendidi" (Cat. 8,3), dove *soles = dies* "giorni".

**Omeoteleuto:** identità fonica nella terminazione dei vocaboli ricorrenti in punti significativi di un testo simmetricamente opposti; *vivamus...amemus*, "viviamo ed amiamo" (Cat. 5,1).

**Onomatopea:** parola o formazione linguistica con i cui suoni si cerca di riprodurre rumori naturali o artificiali o versi di animali; *tunditur unda*, "è battuto dall'onda" (Cat. 11,4), a riprodurre il frangersi delle onde.

**Ossimoro:** accostamento di due termini di significato opposto; famoso il lucreziano *casta inceste* (I 98) a proposito di Ifigenia.

**Paronomasia:** accostamento di parole dal suono simile, ma di significato diverso. Dai grammatici latini detta anche *adnominatio*; ad esempio il catulliano *limite... limine* (68,67-71).

**Perifrasi:** espressione costituita da un insieme di parole con cui sostituire un unico termine; *magnanimi Remi nepotes*, "i discendenti del magnanimo Remo" ad indicare i Romani (Cat. 58,5).

**Poliptoto:** ripetizione di un vocabolo, in un giro di frasi relativamente breve, variandone la funzione morfosintattica; *omnibus una omnis surripuit Veneres*, "a tutte lei sola sottrasse tutte le grazie" (Cat. 86,6).

**Polisindeto:** ripetizione frequente di una congiunzione tra parole costituenti una serie o tra proposizioni coordinate tra loro; *dictaque factaque sunt*, "sono state e dette e fatte" (Cat. 76,8).

**Ridondanza:** espressione che per definire un concetto impiega più parole del necessario; *hunc nostrum internos*, "questo nostro tra di noi" (Cat. 109,2).

**Similitudine:** figura retorica che consiste nell'accostamento di due termini sulla base di un rapporto di somiglianza; ad esempio il paragone tra Allio ed un ruscello in Catullo (68, 57 sgg.)

**Sinafia:** fenomeno della metrica classica per cui la sillaba finale di un verso ipermetro si fonde con la sillaba iniziale del verso seguente entrando nel suo computo; *sed identidem omnium / ilia rumpens*, "ma ugualmente di tutti spezzando i fianchi" (Cat. 11, 19-20), dove *omnium* si lega in sinalefe con *ilia* del verso seguente.

**Sinalefe:** lo stesso che \***elisione**.

**Sineddoche:** forma particolare di \***metonimia**, che consiste nell'estendere o nel restringere il significato di una parola, indicando la parte per il tutto, scambiando il singolare con il plurale, la specie con il genere e viceversa; ad esempio *tectum* "il tetto" ad indicare la casa.

**Sinestesia:** fusione in un'unica sfera sensoriale di elementi che appartengono a percezioni di sensi distinti; *audit / dulce ridentem*, "ascolta mentre dolcemente sorridi" (Cat. 51, 4-5).

**Sintagma:** gruppo di due o più elementi linguistici che in una frase costituiscono l'unità minima dotata di significato.

**Tautologia:** ripetizione ridondante di un concetto; *ut liceat nobis tota perducere vita / aeternum hoc... foedus*, "perché sia a noi possibile prolungare per tutta la vita questo eterno patto..." (Cat. 109, 5-6), dove *aeternum* è tautologico di *tota...vita*.

**Tmesi:** tecnica che consiste nella divisione di una parola in due parti, con la frapposizione di un altro termine o la ripartizione in due versi distinti; *Lesbia mi dicit semper male*, "Lesbia parla sempre male di me" (Cat. 92,1), in luogo del più corrente *maledicit*.

**Topos:** termine che serve ad indicare un luogo comune, come pure un concetto ripreso con frequenza per sostenere un'argomentazione, data l'efficacia persuasiva e la conseguente utilità per la comprensione del discorso; ad esempio il richiamo a Giove come amante e seduttore abituale.

**Variatio:** (lat. "variazione") cambiamento di costruzione all'interno di una sequenza di concetti analoghi, onde evitare simmetria e *concinntas*; ad esempio *deo... divos* (Cat.51. 1-2).